



Parrocchia San Giuseppe a Via Nomentana

(tra i numeri 60/62 di Via Nomentana)
Canonici Regolari Lateranensi

Via Francesco Redi, 1 00161 - Roma -
Tel 06 44.02.356; sangiuseppe-crl@libero.it
www.parrocchie.it/roma/sangiuseppe

Foglietto N°4 / Aprile 2018

Orario MESSE FERIALI: 8,00; 18,30

Orario MESSE FESTIVE: 8,30; 10,30; 12,00; 19,00

UFFICIO PARROCCHIALE: dal lunedì al sabato ore 10-12; 17-19,30

NON È QUI: GESÙ, IL NAZARENO, IL CROCIFISSO È RISORTO

Il sabato è passato nel silenzio della tomba: la creazione è morta nel suo ricongiungersi con Dio, perché nessun uomo può vedere Dio, e restare in vita.

Le donne si recano al sepolcro per imbalsamare il corpo morto di Gesù, compiendo quel gesto che la donna di Betania invece ha compiuto verso il vivente, gesto che Gesù ha identificato con la proclamazione del vangelo. Esse si attendono di trovare un cadavere privo di vita.

Siamo al mattino dell'ottavo giorno del racconto del vangelo: se la prima creazione terminava al sesto giorno, per trovare nel settimo il riposo di Dio, eccoci ora all'ottavo giorno, il giorno definitivo, che è il settimo giorno senza fine: il giorno di festa e di vita che Dio ha fatto per l'uomo, inizio e compimento della nuova creazione in cui il volto di Dio è diventato nel Crocifisso il volto dell'uomo.

Infatti è ormai "sorso il sole". Ora è sorta la nuova vita "che non ha più bisogno della luce del sole, né della luna, perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'agnello" (Ap 21,23).

È il giorno definitivo, il vero sabato, che oramai non sta più alla fine della settimana dell'uomo come suo limite invalicabile e sua morte, ma all'inizio, come sua vita senza fine. Il cristiano è l'uomo sabbatico. Ormai viviamo tutti e sempre alla luce di questo mattino radiosso di risurrezione. **La sua venuta definitiva è infatti per noi quella della croce:** il Figlio dell'uomo che verrà è colui che è stato crocifisso, e che mostrerà sempre, come segno di vita, le sue ferite di morte. L'evangelista Marco non vuole mostrare che il crocifisso è risorto. Questo è per i cristiani l'esperienza prima. **Marco vuole mostrare che colui che i credenti sperimentano il risorto è il Crocifisso.** E questo È IMPOSSIBILE DA COMPRENDERE: È LA FEDE STESSA.

Queste donne, come ogni uomo, non potevano far altro che attendersi la morte nella tomba. Questa è l'attesa di ogni uomo! Ma avranno, proprio alla tomba di Cristo, una rivelazione ben diversa da ogni attesa umana.

Questa rivelazione è riservata a loro, perché l'hanno "seguito" e lo "servivano dalla Galilea", ed erano salite con lui a Gerusalemme, fino sul monte della rivelazione, dove l'hanno contemplato dall'alto della croce, stando con lui nel momento decisivo.



A queste tre donne, Maria di Magdala, Maria di Giacomo e Salome è riservata la rivelazione, e a chi fa come loro: ciò che esse fanno è la descrizione di ciò che deve fare ogni discepolo. Esse infatti hanno percorso fino alla fine lo stesso cammino di Gesù, che è venuto “non per essere servito ma per servire e dare la sua vita” (Mc 10,45). Alla fine di questo cammino, quando le donne stesse entrano nel sepolcro, la promessa del Dio dei vivi infrange quella che è l’attesa universale degli uomini.

E come il centurione nella morte di Cristo in croce “vede” la gloria di Dio, così le donne dentro il sepolcro “vedono” un giovane: esso non è nudo come Adamo; ma è vestito d’una veste bianca, che a differenza del giovane dell’orto degli ulivi non perde più. È l’uomo nuovo, rivestito della vita e della potenza di Dio, perché sta seduto alla destra.

E dice alle donne: “Non abbiate paura”. La paura delle donne, sottolineata per ben cinque volte, è proprio lo stupore sconvolgente di questa rivelazione di Dio, del Dio dei vivi nella morte, della scoperta del dono della sua vita nel Gesù Crocifisso.

È LA SORPRESA DELLA RISURREZIONE: è la vita che ha vinto la morte. Dallo stupore di questa scoperta nasce ora l’annuncio del vangelo: esso è posto nella bocca del giovane, il quale oltre che di Cristo, è insieme simbolo dell’evangelista che dà la lieta notizia, e di ogni discepolo che “entrato nel sepolcro” diventa testimone del Risorto e proclama: “NON E’ QUI! Finalmente la morte, l’attesa ultima dell’uomo, è stata vinta dalla promessa di Dio e dalla sua fedeltà al suo servo fedele Gesù: “GESU’, IL NAZARENO, IL CROCIFISSO, E’ RISORTO!”.

Questo è il nocciolo della fede cristiana, la verità che i discepoli di tutti i tempi devono vedere e proclamare.

Dall’annuncio di questo Gesù, il Nazareno Crocifisso e risorto, che è il vangelo, nasce l’appello rivolto ai discepoli. Questo appello è il punto di arrivo di tutto il messaggio di Marco, che si era aperto proprio con le parole di Gesù in Galilea sulla venuta del Regno di Dio e dell’invito a seguirlo (Mc 1,14-20).

Il giovane dice infatti: “Ora andate e dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea”. Colui che ha promesso di essere sempre coi suoi fino alla fine dei secoli, il Risorto, è sempre vicino a noi e si accompagna a noi come colui che “ci precede in Galilea”.

Ci precede nel cammino della nuova creazione, che nel servizio vince la servitù, per giungere nella fratellanza di chi si dona, alla figlianza di Dio, il Padre. E ci “precede in Galilea”, il luogo dove lui è vissuto, il luogo da dove Marco fa iniziare il suo racconto.

Questo è un invito a rileggere di nuovo il vangelo, fin dall’inizio, alla luce della risurrezione che lo rende comprensibile, come principio del vangelo. Ed è soprattutto un invito ad accogliere l’appello di Gesù: “il tempo è finito. Il regno di Dio è giunto. Convertitevi e credete al Vangelo (1,15).

Credere al vangelo per Marco significa seguire colui che noi ora sappiamo da dove e fin dove ci “precede”.

Allora anche noi come le donne vogliamo metterci in cammino, non per farci cogliere di sorpresa dalla paura, ma per lasciarci sorprendere dal lieto messaggio dell’angelo che Gesù, il Nazareno, il crocifisso è Risorto. È questo l’inizio della nuova creazione: iniziata con Gesù ora chiede che noi, come le donne e i discepoli, che lo hanno seguito, continuiamo ad annunciarlo, vivo, nel mondo di oggi, consapevoli che è Lui che ci precede in Galilea. Noi non possiamo fare nulla senza il suo amore che ci precede, ci accompagna e ci accoglierà un giorno al termine della nostra vita. La risurrezione è la grande opera di Dio.

“Raccontaci, Maria, che hai visto sulla via?

La tomba del Cristo risorto, e gli angeli suoi testimoni, il sudario e le sue vesti.

Cristo mia speranza, è risorto; e vi precede in Galilea.

Sì, ne siamo certi: Cristo è davvero risorto. Tu, Re vittorioso, abbi pietà di noi.”

BUONA PASQUA a tutti voi!

Don Piero, Parroco; Don Emanuele Viceparroco; Don Sandro, Visitatore dei CRL